



il sistema
regionale

Un parco tra Marche e Romagna

Il Parco
del Sasso Simone
e Simoncello
diventa
interregionale

di Anna Rita Nanni

Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello

Il Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello, istituito dalla Regione Marche nel 1994, è situato nel cuore della regione storica del Montefeltro e si sviluppa nei comuni marchigiani di Carpegna, Frontino, Montecopiolo, Piandimeleto, Pietrarubbia e in quello di Pennabilli, passato nel 2009 all'Emilia-Romagna insieme ad altri 6 comuni oggi compresi nella provincia di Rimini. L'area protetta, delimitata dai fiumi Marecchia a nord-ovest, Conca a nord-est e Foglia a sud, ha una superficie di 4.991 ettari e, considerando anche l'area contigua, si estende per 12.000 ettari circa.

La morfologia dell'area protetta è caratterizzata dal netto contrasto tra gli affioramenti calcarei, che formano i principali rilievi, e quelli a prevalente componente argillosa, che danno luogo al dolce paesaggio collinare circostante. Il gruppo montuoso del Sasso Simone e Simoncello, che interessa una superficie di circa 2.400 ettari, si sviluppa nella parte più meridionale del parco, che custodisce aspetti vegetazionali e floristici di notevole pregio, come peraltro testimoniano una serie di provvedimenti legislativi emanati



ARCHIVIO SASSO SIMONE E SIMONCELLO

L'abitato e il castello di San Leo sono una meta turistica di grande interesse storico e artistico situata nelle vicinanze del parco.

Nella pagina precedente, il Sasso Simone e il Simoncello emergono tra i boschi e le nuvole.

negli anni sia dalla Regione Marche che dalla Regione Toscana per garantire la salvaguardia dell'intera zona (dove è presente anche un poligono militare). Poco meno di quarant'anni fa, con la L.R. 52/74, la Regione Marche aveva già individuato la zona come area floristica protetta e, in seguito, il Piano Paesistico Ambientale Regionale l'ha segnalata come emergenza botanico-vegetazionale, comprendendo la parte marchigiana del Sasso Simone e le foreste che si estendono verso il Monte Carpegna. La Regione Toscana, d'altro canto, ha incluso la porzione del gruppo montuoso del Sasso Simone

LE STRUTTURE DEL PARCO

Nel parco sono presenti due Centri Visite, uno a Pontecappuccini, nel comune di Pietrarubbia, e l'altro, che è anche Museo Naturalistico, a Pennabilli. Quest'ultimo, realizzato dal parco in collaborazione con l'amministrazione comunale e inaugurato nel 2004, ospita una mostra permanente su flora e fauna autoctone, con numerosi diorami che presentano le specie animali e vegetali più rappresentative del territorio. Gli animali tassidermizzati sono inseriti in una fedele ricostruzione del loro ambiente naturale di vita; di particolare pregio è un esemplare di lupo appenninico, frutto di un ritrovamento av-

venuto all'interno del parco. L'edificio è dotato di un'aula didattica polivalente, ideale per lo svolgimento di seminari, conferenze, lezioni, proiezioni e laboratori didattico-creativi per bambini e ragazzi delle scuole. È in corso di allestimento una biblioteca naturalistica, che sarà completata con una raccolta di video sui parchi di tutto il mondo e un centro multimediale per la ricerca e consultazione di informazioni sulle aree protette.

Il parco, inoltre, sulla base della classificazione prevista dalla Regione Marche per l'educazione ambientale, è il Centro Esperienza (CE) di un

territorio che comprende anche le comunità montane del Montefeltro e dell'Alta Valmarecchia. Il Laboratorio Territoriale del parco, che opera da molti anni nel territorio di ben 22 comuni, ha sede a Cavillano, nel comune di Montecopiolo, e cura attività di formazione e informazione per tecnici del settore, operatori e guide ambientali escursionistiche, che hanno poi il compito di educare alla natura i bambini delle scuole. Il LabTer del parco si occupa anche di convegni e incontri tematici rivolti ai cittadini e di attività di informazione e promozione.



ARCHIVIO SASSO SIMONE E SIMONCELLO



ARCHIVIO SASSO SIMONE E SIMONCELLO

In alto, veduta panoramica della Costa dei Salti del Monte Carpegna e, sopra, un sentiero che si inoltra nella faggeta di Pianacquadio, sempre sul Monte Carpegna.

e del Simoncello ricadente nel comune di Sestino, in provincia di Arezzo, nel sistema regionale delle aree protette con l'istituzione, nel 1996, della Riserva Naturale del Sasso di Simone (su una superficie di 1.604 ettari).

Gran parte dell'area del Sasso Simone e Simoncello è rivestita da un bosco ceduo invecchiato e, in minima parte, occupata da prati pascolo, macereti in corrispondenza delle formazioni rocciose e calanchi. Particolarmente suggestiva è la cima del Sasso Simone, dalle pareti a strapiombo, circondata da affascinanti aree calanchive. Nell'area agli aspetti naturalistici si sommano aspetti di particolare significato storico e archeologico: sulle sommità dei due rilievi, infatti, diversi studi e ricerche hanno rilevato la presenza dell'uomo sin dall'età del bronzo e sulla piana del Sasso Simone, poco dopo il Mille, sorse l'abbazia benedettina di Sant'Angelo, considerata per quota altimetrica la più alta d'Europa (1.204 m), in seguito trasferita nell'abbazia di Santa Maria del Mutino a Monastero di Piandimeleto. A metà del '400, per volontà dei Malatesta di Sestino, sul Sasso Simone venne eretto un castello fortificato dotato di porte, torri e mura e a metà del secolo successivo i Medici di Firenze, al tempo di Cosimo I, fecero costruire un vero e proprio insediamento civile e militare, la cosiddetta "città del Sasso". Degli insediamenti oggi rimangono visibili

alcuni ruderi: pietre squadrate, tratti di mura, la strada lastricata di accesso, ancora discretamente conservata, e la cisterna interrata per l'approvvigionamento idrico. Il ciglio del pianoro sulla sommità del Sasso Simoncello, invece, è il miglior punto di osservazione per apprezzare la cerreta dei Sassi Simone e Simoncello, piccolo gioiello del parco che si estende dalla base dei due rilievi sino al passo della Cantoniera di Carpegna, sviluppandosi dai 950 ai 1.150 m di quota.

Un altro settore molto importante e caratteristico del parco è rappresentato dal gruppo montuoso del Monte Carpegna, una vasta area che si estende tra i bacini di Foglia, Marecchia e Conca e tra i paesi di Pennabilli, Villagrande, Pietrarubbia, Carpegna, Frontino e Piandimeleto. La vetta arrotondata del monte (1.415 m) è ricoperta da prati sommitali utilizzati a pascolo. Un tempo era anch'essa ricoperta da un fitto bosco di faggio, di cui oggi resta una testimonianza nella faggeta di Pianacquadio, che custodisce esemplari notevoli per età e dimensioni ed è raggiungibile dalla strada che porta all'ere-mo della Madonna del Faggio. Il versante meridionale del monte, esteso per 415 ettari circa, è invece ricoperto da un vasto rimboschimento di conifere,

IL SASSO SIMONE IN UNA DESCRIZIONE SETTECENTESCA



ARCHIVIO SASSO SIMONE E SIMONCELLO

Del Sasso di Simone, a più riprese, nel corso dei secoli, è stata messa dagli uomini in rilievo l'altezza dominante sulle alture circostanti, eccettuato soltanto il monte Carpegna, la forma inconsueta, l'abitabilità – più apparente, tuttavia, che reale, o almeno più problematica di quanto appaia a prima vista – e insieme il difficile accesso: una condizione strategicamente ideale per controllare un ampio territorio tra Romagna, Montefeltro e Toscana. Ci basti riferire una soltanto di quelle testimonianze: “Dalla sua sommità si vede quasi tutto il golfo Adriatico incominciando sotto li monti di Ancona fino a Venezia, solo viene impedita ed interrotta tal veduta dal monte di Carpigna che se li frapone ricoprendo da la Catolica fino al porto del Cesenatico. Quando poi l'aria è chiara si vedono le montagne di là dal detto golfo, supposte le montagne della Dalmazia e Schiavonia, dalla parte poi del setentrione si vede con l'occhio tutta la Romagna alta e bassa e con il canochiale si vedono le montagne di Trento et altro vasto paese della Lombardia; verso ponente si vedono le montagne del Pratomagno et altre montagne; verso il mezzogiorno si vedono le montagne di Citona e il Fiora et altre montagne assai lontane, si vede tutta la provincia dell'Umbria et una gran parte della Marca Anconitana, si vede tutto lo stato di Urbino et altri paesi...”. Di questo completo giro d'orizzonte, di questo succedersi di quinte montane, a noi preme tuttavia sottolineare non il valore strategico, ma il senso di azzurro e di verde che ce ne viene, di balcone sulla terra e di vicinanza al cielo che il Sasso offre al visitatore. Che è una componente essenziale, insieme al ricordo o alla presenza rinnovata della sua fauna – voli di uccelli da preda o ululati notturni di lupi –, insieme alla sua vegetazione, insieme alla sua forma eccezionale, insieme alle tracce che esso reca o evoca della presen-

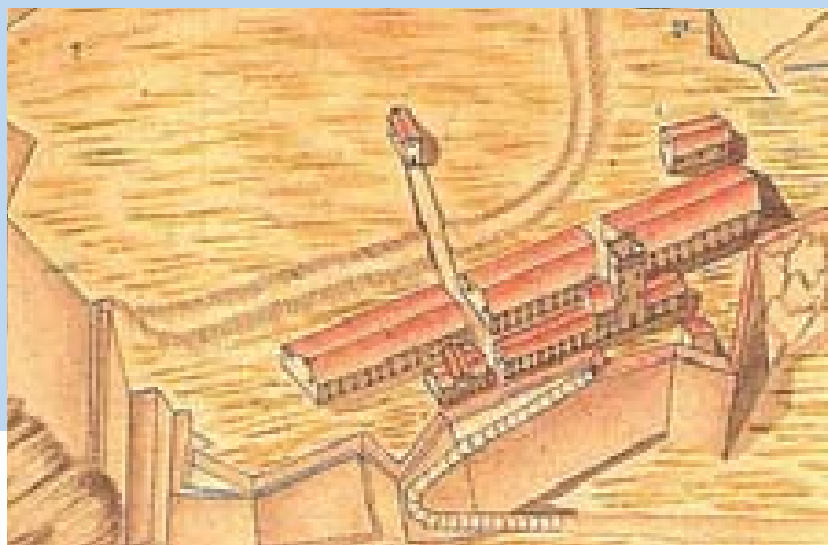
za umana, un ingrediente essenziale del suo fascino senza uguali.

(...) Di questa flora rigogliosa e varia sentiamo ora ciò che ci dice un naturalista del '700. La sua descrizione serve insieme ad identificare certe continuità, ma anche a rilevare delle diversità, prima fra tutte quella di una presenza dell'agricoltura ora scomparsa, ma che sicuramente caratterizzò tutte le fasi di crescita demografica, compresa quella dei secoli XI-XIII. Scriveva dunque il naturalista che alla sommità del Simone “vi è uno spaziosissimo prato piano ripieno di vari bei semplici et ancora rari” e ne dava una esemplificazione. Aggiungeva poi che vi nascevano varie qualità di funghi “di esquisito sapore” fra i quali prugnoli profumatissimi, prataioli, grosse vesce, funghi “detti duraci”. Tra il Simone e il Simoncello si estendeva “una selva orridissima ripiena di varii legnami con macigni e caverne terribili, dove vi sono grandissima quantità di ribes, grispino, noccioli et altri vari frutici e piante, vi fanno funghi su li alberi di varia qualità cioè agarichi, auricole di cerro, ricci et altri vari secondo che la stagione più umida fa generare...”. A nord dei

due massi si stendevano invece “praterie vaste e framezzate di varie piante”, oltre ad una “selva tutta piana molto bella e di attinenza alla contea di Carpegna”. Ad oriente, insieme a molti prati, c'erano invece – ed è un'ultima straordinaria pennellata di paesaggio – anche dei campi coltivati a grano, ma punteggiati da “molti sassi e macigni che paiono seminati per lungo tratto...”. Anche la fauna era molto varia, e non si deve dimenticare di aggiungere che l'orso, per quanto non ricordato dal nostro naturalista, perché allora ormai scomparso, era stato tuttavia presente nell'area del parco nei secoli precedenti e ne resta traccia nella toponomastica: “Li animali salvatichi che fanno nel territorio già detto sono de quadruppidi, lepri, volpi, tassi canini e tassi porcini (vi sono ancora gatti salvatichi), martarelli, faine, puzzole, scoiattoli, ghiari, ricci, lupi; di volatili notturni gufi, assioli, capraioli e civette; dei volatili comuni vi fanno su li alpi il nido aquile, astori, et altri ucelli di rapina; vi sono varii e diversi insetti; in specie le vipere che sono di due qualità, ventaiole e sassaiole, e quest'ultime hanno la testa più schiacciata e più greve nel moto; vi vengono vipperai apposta a pigliarle perché ve n'è in buona copia...”.

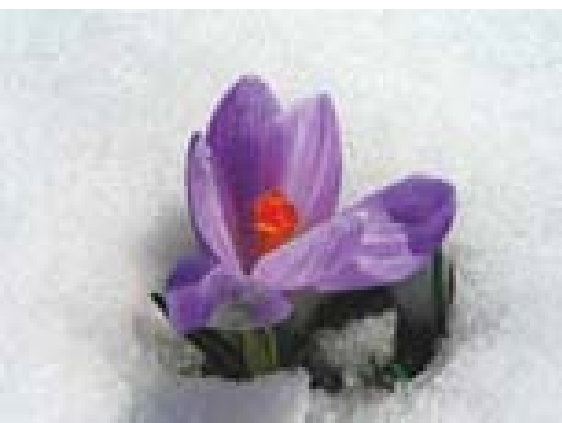
I due brani fanno parte del capitolo *Il Sasso di Simone e l'area circostante* di Giovanni Cherubini, contenuto in *Il Sasso di Simone e l'area circostante negli ultimi secoli del medioevo*, 1997, primo volume della collana “Uomo e Ambiente”, edita dalla Società di studi storici per il Montefeltro su commissione del Parco Naturale Regionale del Sasso Simone e Simoncello. Le citazioni all'interno, datate 1753, sono tratte dalla *Relazione delle cose naturali che si ritrovano nel teritorio di Sestino detto altrimenti potesteria del Sasso di Simone e della sua situazione* di Vincenzo Loppi (1698-1792), erudito, naturalista e pittore sestinate, che compare in *Il Sasso di Simone. Scritti di naturalisti toscani del Settecento*, a cura di Giancarlo Renzi, Società di studi storici per il Montefeltro, Nobili, Pesaro 1990 (“Monografie 10”).

Veduta della fortezza del Sasso di Simone, disegno di Ferdinando Morozzi, 1778, Archivio di Stato di Praga.





ARCHIVIO SASSO SIMONE E SIMONCELLO



ARCHIVIO SASSO SIMONE E SIMONCELLO

In alto, due giovani escursionisti osservano i rilievi che hanno dato il nome al parco. Sopra, un esemplare di *Crocus albiflorus* spuntato nella neve.

Sotto, la chiesa di San Silvestro a Pietrarubbia e, a fianco, il Palazzo dei Principi di Carpegna.



ARCHIVIO SASSO SIMONE E SIMONCELLO



ARCHIVIO SASSO SIMONE E SIMONCELLO

in cui ricade la foresta demaniale del Monte Carpegna; l'eccessivo sfruttamento dell'antica foresta, l'azione erosiva degli agenti atmosferici e il dissesto idrogeologico del suolo portarono, infatti, al quasi totale denudamento del versante, rendendo necessari nel secolo scorso una serie di interventi di rimboschimento. Il pianoro in cima al monte, solcato da diversi agevoli sentieri, è ricoperto da una densa prateria seminaturale, mantenuta grazie al pascolo e allo sfalcio periodico, che è costituita in prevalenza da specie spontanee anche poco comuni. L'erba da pascolo più rappresentata è la graminacea *Cynosurus cristatus* (da cui deriva il termine "cinosureti", con cui sono in genere definiti questi prati), accompagnata da specie come *Stellaria graminea* e *Ranunculus apenninus*. Tra le coloratissime fioriture della primavera spicca quella blu violacea di *Crocus napolitanus*, mentre in estate si nota quella bianca di *Armeria canescens* e in autunno domina quella rosa di *Colchicum lusitanum*; numerose sono le specie di orchidee.

Nel territorio del parco sono molte anche le emergenze di carattere architettonico e artistico, che richiamano le vicende storiche del Montefeltro nel corso dei secoli. Il reticolo delle pievi e delle chiese romaniche sviluppato intorno alle pendici del Monte Carpegna comprende la notevole chiesa di San Pietro a Pontemessa, una frazione di Pennabilli, i resti della chiesa di San Sisto a Carpegna, con la singolare cripta a un'unica colonna, e a un paio di chilometri dal paese la pieve di San Giovanni Battista. Nel territorio di Pietrarubbia un altro edificio romanico degno di nota è la chiesa di Sant'Arduino e a Macerata Feltria spicca la pieve di San Cassiano. Fuori dai confini del parco, ma nel cuore del Montefeltro, la rassegna delle pievi si chiude con quella di Santa Maria Assunta a San Leo. Numerosi sono anche i conventi di fondazione francescana e i santuari che punteggiano il territorio, come il convento francescano di Montefiorentino, quello cappuccino di Pietrarubbia e l'imponente convento delle agostiniane di Pennabilli. Sempre a Pennabilli, tuttora sede vescovile, si trova il santuario della Madonna delle Grazie; un altro luogo dove ambiente e storia si fondono è l'ermo della Madonna del Faggio a Montecopiolo. Castelli e torri segnano alcuni dei punti più elevati del territorio; tra i castelli sono interessanti, in particolare, quello di Montecopiolo, oggetto di importanti scavi archeologici, da cui ebbe origine la famiglia dei Montefeltro, quello di Pietrarubbia, con i resti del mastio e il borgo sottostante, e quello di Piandimeleto, appartenuto ai conti Oliva, che offre l'opportunità di visitare un esempio ancora sostanzialmente integro di fortilizio e palazzo signorile quattrocentesco, mentre a Carpegna spicca l'antico castello trasformato in palazzo gentilizio alla fine del '600.



I primi tre paesaggi protetti

**Le province
di Reggio Emilia,
Ravenna
e Rimini
sperimentano
la nuova categoria
di aree protette**

*di Monica Palazzini,
Mariangela Corrado
e Willer Simonati*

La categoria dei “Paesaggi naturali e seminaturali protetti”, prevista dalla L.R. 6/05, rappresenta una novità nel panorama legislativo nazionale e regionale in tema di aree protette, anche se è compresa nella classificazione internazionale delle aree protette adottata da IUCN (*Guidelines for Protected Area Management Categories*, 1994 - categoria V “Protected Landscape/Seascape”). A differenza dei parchi regionali, che tutelano sistemi territoriali di particolare pregio per la presenza di specifici ambienti unitari e complessi, i paesaggi protetti sono territori il cui fascino e interesse è principalmente il frutto di relazioni equilibrate e protratte nel tempo tra attività umane e ambiente naturale, che hanno favorito il mantenimento di condizioni di naturalità o seminaturalità, con habitat in buono stato e una discreta ricchezza di specie da salvaguardare. In queste aree, inoltre, sono le peculiari relazioni di tipo ecologico, storico, culturale, sociale, economico o percettivo a delineare i caratteri di ciascun paesaggio protetto. La protezione accordata, secondo la L.R. 6/05, è finalizzata alla “tutela della natura e della biodiversità” attraverso il mantenimento e la valorizzazione delle attività sostenibili, che hanno determinato i valori paesaggistici diffusi e il permanere degli elementi naturali. Nell’approccio ai paesaggi protetti, dunque, l’accento non è posto sulla conservazione della natura di per sé, ma sulla gestione dei processi umani, in modo che le aree e le loro risorse siano salvaguardate e gestite e possano evolvere in modo sostenibile attraverso il mantenimento delle produzioni agro-silvo-pastorali compatibili, la cura dell’architettura locale, la tutela delle risorse naturali, la promozione di forme di uso del territorio in grado di valorizzarne la complessità e, ovviamente, le attività turistiche e le iniziative educative e culturali.

La categoria dei “Paesaggi naturali e seminaturali protetti”, peraltro, è sicuramente destinata a una forte espansione a scala europea, e forse anche italiana, in virtù della crescente consapevolezza che gran parte della biodiversità, soprattutto in Europa e in particolare in Italia, è strettamente legata alla conservazione del cosiddetto “paesaggio umanizzato”, sempre più minacciato dai nuovi modelli di assetto territoriale dettati dal mercato agroalimentare mondiale e dai processi di diffusa urbanizzazione. In questa prospettiva il paesaggio protetto assume quindi anche un valore ecologico in senso ampio, in particolare se finalizzato alla conservazione delle continuità ambientali necessarie allo sviluppo delle reti ecologiche.

L’approccio alla tutela scelto dalla L.R. 6/05, inoltre, risulta coerente con i dettami della Convenzione europea del Paesaggio, che riconosce il paesaggio, nella sua dimensione “territoriale”, come una risorsa sociale e culturale per l’identità e il

il sistema regionale



MASSIMO DOMENICHINI

I resti del castello di Borzano, appartenuto ai Manfredi, fedeli vassalli dei Canossa, in epoca medievale fu tra i più imponenti del Reggiano; eretto probabilmente già nel X secolo e raso al suolo dai Gonzaga a metà del '300, venne ricostruito a metà del '400. Sorge su una rupe gessosa nel territorio comunale di Albinea, nell'ambito del Paesaggio Naturale e Seminaturale Protetto "Collina reggiana - terre di Matilde".

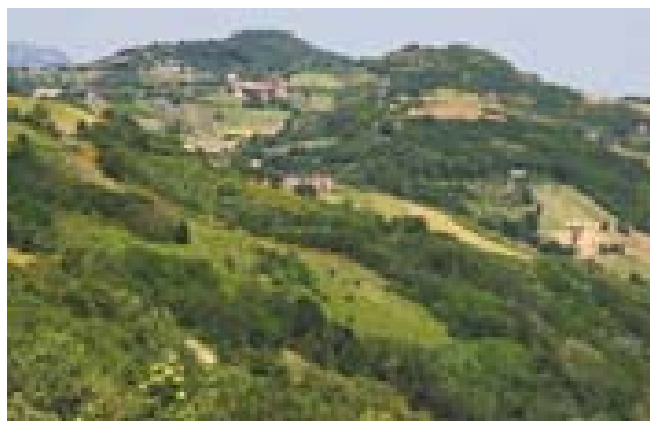
L'antico borgo di Varana Sassi, noto per le sue rupi ofiolitiche, è parte del proposto Paesaggio Naturale e Seminaturale Protetto "Collina modenese" e, a fianco, una veduta delle zone collinari incluse nel Paesaggio Naturale e Seminaturale Protetto "Torrente Conca", istituito nel Riminese.

benessere degli individui e della collettività, una risorsa ambientale come fattore di equilibrio tra patrimonio naturale e antropico e una risorsa economica in grado, se adeguatamente salvaguardata, gestita e pianificata, di contribuire allo sviluppo delle realtà locali.

All'istituzione dei "Paesaggi naturali e seminaturali protetti", secondo la legge regionale, provvedono le amministrazioni provinciali territorialmente interessate, dopo un'ampia consultazione degli enti locali e delle associazioni sociali ed economiche. L'atto istitutivo del paesaggio protetto deve contenere le finalità, la perimetrazione, gli obiettivi gestionali specifici, le misure di incentivazione, sostegno e promozione per la conservazione e la valorizzazione delle risorse naturali, storiche, culturali e paesaggistiche del territorio, nonché l'indicazione del soggetto gestore. Lo strumento gestionale individuato è un programma triennale di tutela e valorizzazione del paesaggio protetto da predisporre con il coinvolgimento delle comunità locali mediante forme di condivisione e concertazione progettuale (azioni prioritarie da realizzare, forme negoziali da attivare, canali di finanziamento a cui attingere). Il processo di partecipazione e condivisione che coinvolge le comunità locali già nella fase istitutiva è, infatti, una peculiare caratteristica di questa categoria di aree protette, in quanto alle comunità locali viene riconosciuto un ruolo attivo, anche di cooperazione nella gestione, che è ritenuto indispensabile per l'attuazione del paesaggio protetto. Altrettanto importante per l'efficacia dello strumento di tutela appare il suo recepimento nella pianificazione provinciale e comunale, come previsto dalla legge regionale. L'obiettivo, infatti, è che la specifica disciplina del paesaggio protetto si integri con le scelte relative agli assetti dei territori coinvolti, in coerenza con quanto stabilisce la legislazione regionale in materia di governo del territorio: "(...) il paesaggio è componente essenziale del contesto di vita della popolazione regionale, in quanto espressione della identità culturale e dei valori storico-testimoniali, naturali, morfologici ed estetici del territorio. Pertanto, le Amministrazioni pubbliche assumono la tutela e la valorizzazione del paesaggio quale riferimento per la definizione delle politiche a incidenza territoriale" (L.R. 20/00, art. 40bis comma 3). L'attuazione del paesaggio protetto si sviluppa, dunque, mediante un percorso progettuale unitario e condiviso tra i soggetti interessati pubblici e privati, che comprende le fasi indicate dalla legge regionale per l'istituzione, la pianificazione e la programmazione gestionale dell'area protetta, come delineato dalle linee guida regionali in corso di predisposizione. Nell'ambito della formazione del primo programma regionale per il sistema delle aree protette e dei siti della Rete Natura 2000, le Province hanno pienamente colto il senso della legge, proponendo numerose ipotesi di paesaggi protetti. Di questi, nel Programma regionale 2009-2011 sono stati inseriti 7 paesaggi protetti da istituire, per una superficie complessiva di circa 72.200 ettari ("Val Tidone" a Piacenza, "Dorsale appenninica reggiana" e "Collina reggiana" a Reggio Emilia, "Collina



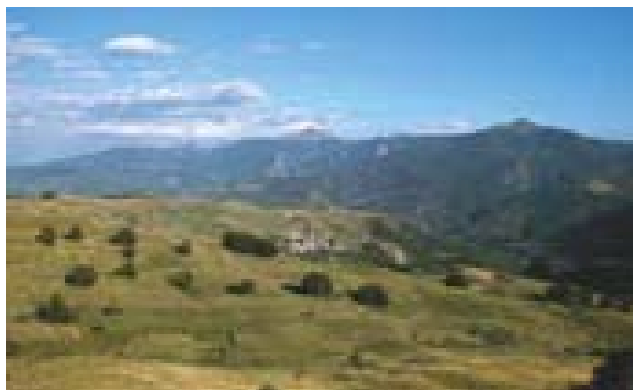
FABRIZIO POCIGLIU



LINO CASINI



FAUSTO BOMMEDE



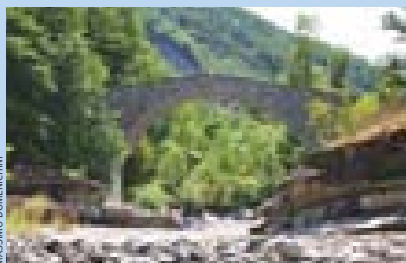
MASSIMO DOMENICHINI

Sopra, una radura nel vasto Parco della Chiusa, a Casalecchio di Reno, creato nell'antica tenuta dei marchesi Samperi Talon, che è parte del proposto Paesaggio Naturale e Seminaturale Protetto "Boschi di San Luca, destra Reno e Collina di Bologna", che include buona parte delle aree collinari a ridosso di Bologna.
A fianco, le praterie secondarie di Vallisnera, nel territorio comunale di Collagna (RE), sono uno degli ambienti caratteristici del proposto Paesaggio Naturale e Seminaturale Protetto "Dorsale appenninica reggiana".

modenese" a Modena, "Boschi di San Luca, destra Reno e Collina bolognese" a Bologna, "Centuriazione" a Ravenna e "Torrente Conca" a Rimini).

Allo stato attuale dalle competenti province sono stati istituiti tre paesaggi naturali e seminaturali protetti: "Collina reggiana - terre di Matilde" in provincia di Reggio Emilia, "Centuriazione" in provincia di Ravenna e "Torrente Conca" in provincia di Rimini. Su tutte e tre le aree sono già stati presentati dalle province interessate, nell'ambito del programma regionale, i primi progetti di investimento. Si concretizza così la prima opportunità per dare applicazione a quanto disposto dalla L.R. 6/05, sia in termini di conseguimento degli obiettivi di tutela di questa categoria di aree protette che di sperimentazione del percorso di attuazione degli interventi proposti, che deve certamente essere improntato, pena il fallimento del nuovo istituto individuato, alla massima condivisione tra tutte le componenti istituzionali, economiche e sociali del territorio.

I PAESAGGI NATURALI E SEMINATURALI PROTETTI ISTITUITI



MASSIMO DOMENICHINI

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA Collina reggiana - terre di Matilde

Si estende per 22.600 ettari nei comuni di Albinea, Baiso, Canossa, Casina, Castelnuovo Monti, San Polo d'Enza, Scandiano, Vetto, Vezzano sul Crostolo e Viano e completa l'articolato sistema di tutele della fascia collinare reggiana, fungendo da raccordo tra sei siti della Rete Natura 2000 e la Riserva Naturale Rupe di Campotrerà. Le finalità principali sono la tutela dell'equilibrio ecosistemico strutturato dall'alternanza di aree naturali e aree a uso agricolo-zootecnico-selvicolturale, la valorizzazione della componente storico-culturale e paesaggistica del territorio, il sostegno alla specificità del settore agricolo di collina, la gestione del patrimonio edilizio attraverso il recupero e la rifunzionalizzazione di quello storico-testimoniale e la demolizione/mitigazione di quello incongruo e dismesso. Il soggetto gestore è la Provincia di Reggio Emilia.



ARTURO COLAMUSI

PROVINCIA DI RAVENNA Centuriazione

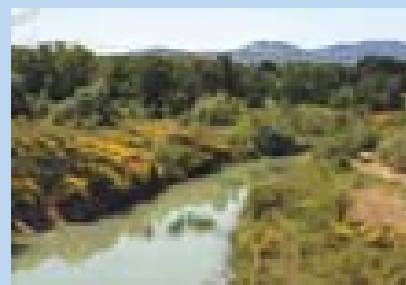
Si estende per 872 ettari nei comuni di Lugo e Cotignola e abbraccia alcune centurie particolarmente ben conservate nel territorio lughese, un tratto del canale dei Mulini di Lugo e una fascia fluviale che comprende le anse abbandonate del Santerno e alcuni terreni agricoli interclusi. Le finalità principali sono la tutela delle caratteristiche di insieme del paesaggio e, in particolare, degli elementi della centuriazione, con recupero, ripristino e riqualificazione degli assetti paesaggistici e storici degradati, e la valorizzazione delle peculiarità culturali legate all'agricoltura tradizionale della bassa pianura romagnola. La gestione è affidata ai comuni di Lugo e Cotignola e regolata da una convenzione tra i due enti.

PROVINCIA DI RIMINI Torrente Conca

Si estende per 2.946 ettari nei comuni di

Cattolica, Misano Adriatico, San Giovanni in Marignano, San Clemente, Morciano di Romagna, Montecolombo, Montescudo, Montefiore Conca, Gemmano, Saludecio e Mondaino. Il paesaggio protetto, che tutela un corridoio ecologico tra l'entroterra collinare e la pianura sino al litorale riminese, comprende l'alveo del Conca e una fascia di territorio sulle due sponde del torrente che dalla foce risale la valle sino al confine con le Marche (oltre al rio Montepietrino e al torrente Ventena di Gemmano); l'area era stata in precedenza interessata dalla previsione di un parco regionale. Le finalità principali sono la tutela delle caratteristiche di insieme del paesaggio, la conservazione e riqualificazione degli assetti rurali tradizionali e la salvaguardia della biodiversità relitta, in particolare degli habitat fluviali ai quali si lega una ricca fauna ornitica.

La gestione avviene in forma integrata, mediante convenzione tra la Provincia di Rimini e i comuni interessati.



LINO CASINI

Le aree di riequilibrio ecologico

**Istituite 33
delle 54 aree
previste nel
programma
triennale**

*di Willer Simonati
e Monica Palazzini*

Nel 2000 una pubblicazione curata dal Servizio Parchi e Risorse forestali, dal titolo *Le Aree di Riequilibrio Ecologico: una peculiarità della Regione Emilia-Romagna*, informava su quanto sino a quel momento era stato realizzato rispetto a questa tipologia di area protetta, delineata dalla L.R. 11/88 “Disciplina dei parchi regionali e delle riserve naturali”, che è tuttora unica nel panorama legislativo italiano. Le Aree di Riequilibrio Ecologico (ARE), infatti, pur avendo finalità affini alle aree protette più propriamente intese (parchi e riserve naturali), erano il più delle volte piuttosto diverse per caratteristiche, dimensioni e distribuzione nel territorio. Si trattava in genere di aree di piccole dimensioni, nella maggioranza dei casi residuali di attività dismesse, che erano situate in contesti di pianura fortemente antropizzati e custodivano elementi naturali già interessanti, ma in buona parte da affrancare attraverso processi di rinaturalizzazione favoriti con mirati interventi di ricostruzione ambientale. Anche dal punto di vista istituzionale le ARE si discostavano dai parchi e dalle riserve, non essendo previsto alcun atto formale istitutivo: erano sufficienti la semplice delimitazione negli strumenti urbanistici comunali e un regolamento di gestione in linea con le finalità della legge.

La pubblicazione esaminava 12 aree campione su una quarantina di ARE nelle quali erano già stati compiuti interventi di rinaturalizzazione (creazione di siepi, aree boscate, zone umide, prati allagati e introduzione di specie vegetali rare e localmente estinte) e di allestimento in vista della fruizione (capanni per l'osservazione della fauna, percorsi pedonali, schermature, tabelle segnaletiche, pannelli informativi, piccole aree attrezzate per la sosta). Gli interventi, sulla base di appositi programmi regionali, erano stati cofinanziati dalla Regione Emilia-Romagna e dalle amministrazioni comunali in aree individuate e messe a disposizione dai comuni



GEV FERRARA

Sopra, l'area di riequilibrio ecologico “La Stellata”, nel comune di Bondeno (FE), tutela un tratto di golena del Po che comprende all'interno la bella Rocca Possente (riedificata più volte dagli Estensi tra il '300 e la metà del '500), che in più occasioni fu strategica per la difesa di Ferrara.

A fianco, l'area invasa dalle acque del Po durante una delle ricorrenti piene.



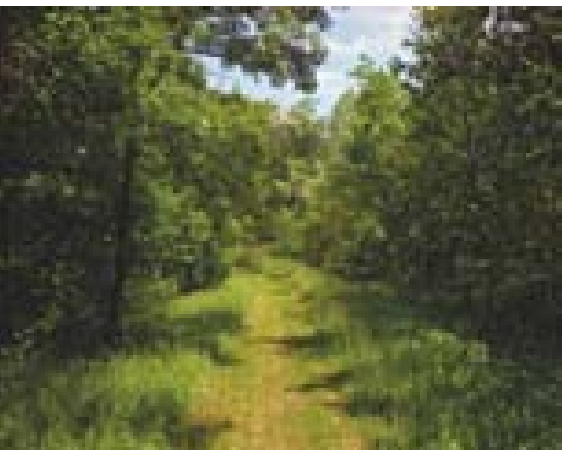
GEV FERRARA



GRV BOLOGNA



ALBERTO REGGIANI



ALBERTO REGGIANI

In alto, un cartello informativo sull'interessante tratto del fiume Reno tra le province di Ferrara e Bologna che comprende il Bosco Panfilia (nel comune ferrarese di Sant'Agostino) e, sulla sponda bolognese, l'area di riequilibrio ecologico "La Bisana".

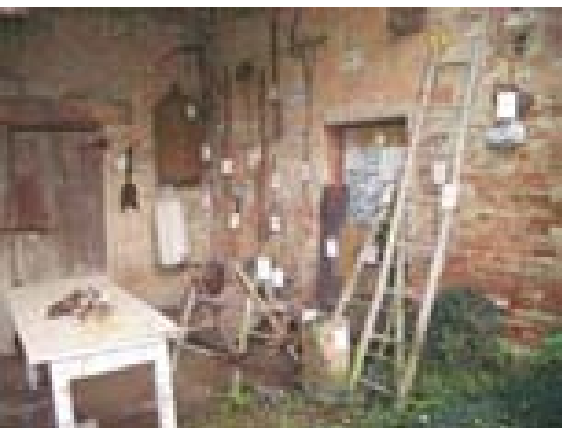
Al centro e in basso, la Valle di Sopra, nell'area di riequilibrio ecologico "Il Torrazzuolo" a Nonantola (MO), e un percorso nel bosco della Valle di Sotto, nella medesima area.

stessi; alcuni interventi riguardavano aree già individuate, prima dell'approvazione della L.R. 11/88, nell'ambito di un programma per la costituzione di aree boscate di pianura.

A distanza di più di 20 anni, molte di quelle ARE fanno parte di siti di importanza comunitaria (SIC e ZPS), per la presenza al loro interno di habitat e specie di interesse europeo, e nella pianura intensamente antropizzata sono diventate nodi e corridoi, in qualche caso insostituibili, per lo sviluppo di una rete ecologica a livello provinciale e regionale. La nuova L.R. 6/05 "Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000" ha inteso rilanciare e rafforzare il ruolo di questa tipologia di area protetta: classifica, infatti, le aree di riequilibrio ecologico tra le aree naturali protette, ne stabilisce il percorso istitutivo da parte delle amministrazioni provinciali e ne configura il governo tramite gli strumenti della pianificazione provinciale e comunale. Allo stato attuale sono state istituite dalle province 33 delle 54 ARE previste nel "Programma triennale per il sistema regionale delle Aree protette e dei siti della Rete Natura 2000", che già compongono un quadro molto diversificato di habitat naturali e seminaturali di pianura e custodiscono un notevole repertorio di specie di interesse della flora e della fauna della nostra regione. Sono state confermate in buona parte le ARE già individuate dai comuni in base alla L.R. 11/88 e se ne sono aggiunte una ventina.

Di recente la Giunta regionale ha emanato delle linee guida con indicazioni e precisazioni sui contenuti degli atti istitutivi e sulle forme gestionali delle ARE. Nell'atto istitutivo, in particolare, è richiesto che le finalità siano declinate tenendo conto di quelle più generali delle ARE nel contesto del sistema regionale delle aree protette, dei siti della Rete Natura 2000 e della rete ecologica delineata nel Piano Territoriale Regionale (PTR) e nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP). Le finalità, inoltre, vanno specificate anche in riferimento alla conservazione, tutela e ripristino degli ecosistemi e degli habitat naturali e seminaturali, alla salvaguardia della diversità biologica, alla promozione della conoscenza del patrimonio naturale e della peculiare identità storico-culturale delle singole aree, alla loro fruizione e alle attività di educazione ambientale. Gli obiettivi gestionali devono essere definiti in rapporto a habitat e specie presenti, conoscenze sul loro stato di conservazione, interventi di riqualificazione necessari, reintroduzioni di specie vegetali e di specie della fauna minore (o interventi che ne favoriscano la riproduzione), collocazione dell'area nell'ambito della rete ecologica di scala provinciale e regionale, esigenze di manutenzione e sorveglianza, necessità di controllo e riequilibrio di specie floristiche e faunistiche (in particolare rispetto al contenimento di quelle aliene e invasive), organizzazione della fruizione mediante l'allestimento di percorsi, punti di avvistamento della fauna, centri di accoglienza dei visitatori in immobili già esistenti e al monitoraggio dell'area finalizzato alla sua gestione. L'atto istitutivo, inoltre, deve sempre inquadrare l'area di riequilibrio ecologico negli strumenti di pianificazione comunali e provinciali e definire le norme di attuazione e tutela, precisando anche attività e usi consentiti e vietati e recependo eventuali indirizzi, direttive e prescrizioni del PTCP. L'atto istitutivo non può, al contrario, contenere norme prescrittive di carattere edilizio-urbanistico che non siano già contemplate in strumenti di pianificazione (PTCP, PSC, RUE) o provvedimenti di tutela e piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000. Nell'atto istitutivo, infine, devono essere indicate le misure di incentivazione, sostegno e promozione per il conseguimento delle finalità e degli obiettivi gestionali dichiarati, che possono tuttavia essere sviluppate più compiutamente in una fase successiva all'istituzione dell'area, anche attraverso un apposito documento del comune o dei comuni interessati.

Per quanto riguarda le forme e gli strumenti gestionali per il governo delle ARE le



CEV RAVENNA

Esposizione di attrezzi agricoli nel Podere Pantaleone, un'area di riequilibrio ecologico a breve distanza da Bagnacavallo (RA) che nel tempo è divenuta un vero e proprio museo didattico all'aperto sulle piante e gli animali della pianura.

linee guida forniscono alcune indicazioni a partire da quanto già affermato nella L.R. 6/05, che affida la gestione ai comuni o a loro forme associative, sottolineando la possibilità di una gestione integrata e coordinata tra i comuni interessati di più ARE situate in territori vicini. Per una loro efficiente gestione in termini di concreta sostenibilità economica e di efficace tutela della biodiversità viene in particolare suggerita la sottoscrizione di accordi di programma per iniziative comuni con i vari soggetti che operano sul territorio (consorzi di bonifica, organizzazioni professionali, associazioni di categoria, associazioni ambientaliste, partecipanze agrarie, ecc.) e di individuare soggetti privati disponibili a contribuire in qualità di sponsor.

Viene inoltre suggerito di gestire eventuali habitat di interesse comunitario attraverso un apposito accordo con la provincia territorialmente interessata. Lo strumento gestionale raccomandato è un regolamento, che in precedenza per le ARE non era previsto, finalizzato principalmente a regolare la fruizione e alcune attività consentite.

Nelle linee guida, infine, viene sottolineato l'importante ruolo delle ARE nella duratura tutela della biodiversità del territorio di pianura, ora fortemente erosa, e viene ribadita la convinzione che il miglioramento dei suoi equilibri ambientali possa avvenire soltanto nell'ambito di un più ampio sistema di salvaguardia e incremento delle componenti naturali costituito dall'insieme delle aree protette e dei siti della Rete Natura 2000 collegati in una rete ecologica regionale.

Elenco delle aree di riequilibrio ecologico istituite al 31/8/11

PROVINCIA	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE IN ETTARI	COMUNI INTERESSATI
REGGIO EMILIA	1) I Caldaren	11,70	Gualtieri
	2) Oasi di Budrio	13,47	Correggio
	3) Rodano-Gattalupa	3,03	Reggio Emilia
	4) Sorgenti Enza	4,94	Montecchio Emilia
	5) Via Dugaro	1,65	Rolo
	6) Boschi del Rio Coviola e Villa Anna	78,08	Reggio Emilia
	7) Fontanili della Media Pianura Reggiana	90,25	Reggio Emilia
	8) Fontanile dell'Ariolo	7,95	Reggio Emilia
	9) Oasi naturalistica di Marmirolo	11,17	Reggio Emilia
	Totale Provincia di Reggio Emilia	222,51	
MODENA	1) Bosco Saliceta	2,87	Camposanto
	2) Fontanile di Montale Rangone	2,75	Castelnuovo Rangone
	3) Il Torrazzuolo	132,00	Nonantola
	4) Oasi Val di Sole	27,25	Concordia sulla Secchia
	5) Area ex Cava San Matteo	4,12	Medolla
	6) Area boscata in località Marzaglia	46,26	Modena
	Totale Provincia di Modena	215,25	
BOLOGNA	1) Vasche ex zuccherificio	65,03	Crevalcore
	2) La Bora	21,59	San Giovanni in Persiceto
	3) Dosolo	5,50	Sala Bolognese
	4) Ex risaia Bentivoglio	34,47	Bentivoglio
	5) Torrente Idice	39,00	San Lazzaro di Savena
	6) Golena San Vitale	43,79	Bologna, Calderara di Reno, Castel Maggiore
	7) Bisana	64,79	Galliera, Pieve di Cento
	8) Collettore Acque alte	32,00	Crevalcore, San Giovanni in Persiceto
	Totale Provincia di Bologna	306,17	
FERRARA	1) Stellata	15,03	Bondeno
	2) Bosco di Porporana	15,78	Ferrara
	3) Schiaccianoci	20,89	Ferrara
	Totale Provincia di Ferrara	51,70	
RAVENNA	1) Podere Pantaleone	6,74	Bagnacavallo
	2) Villa Romana di Russi	16,21	Russi
	3) Canale dei Mulini	78,32	Lugo, Cotignola, Fusignano
	4) Bacini di Conselice	10,07	Conselice
	5) Cotignola	21,54	Cotignola
	Totale Provincia di Ravenna	132,88	
RIMINI	1) Rio Calamino	15,50	Montecolombo, Montescudo
	2) Rio Melo	7,00	Riccione
		Totale Provincia di Rimini	22,50
	Superficie generale	728,50	